



UNIVERSITÀ DI PARMA

ARCHIVIO DELLA RICERCA

University of Parma Research Repository

Loneliness and self-determination during adolescence

This is the peer reviewed version of the following article:

Original

Loneliness and self-determination during adolescence / Corsano, P.; Majorano, M.; Michelini, G.; Musetti, A.. - In: RICERCHE DI PSICOLOGIA. - ISSN 0391-6081. - 34:4(2011), pp. 473-498.

Availability:

This version is available at: 11381/2884461 since: 2020-12-05T14:25:27Z

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available

Publisher copyright

note finali coverpage

(Article begins on next page)

18 April 2024

SOLITUDINE E AUTODETERMINAZIONE
IN ADOLESCENZA

LONELINESS AND SELF-DETERMINATION
DURING ADOLESCENCE

Paola Corsano*, Marinella Majorano**, Giovanni Michelini*,
Alessandro Musetti*

* Dipartimento di Psicologia- Università degli Studi di Parma,
Borgo Carissimi 10, 43100 Parma, Italia; e-mail: paola.corsano@unipr.it;
telefono: 0521-034824; ** Dipartimento di Filosofia, Pedagogia, Psicologia-
Università degli Studi di Verona, Via San Francesco, 22, 37129 Verona, Italia.

Riassunto

Il presente studio indaga la relazione tra il grado di autodeterminazione al comportamento solitario, il sentimento di solitudine e l'attitudine nei confronti di tale esperienza. A 1143 adolescenti di età compresa tra i 14 e i 20 anni ($M=16.71$; $DS=1.52$) sono stati somministrati il *Frequency of and Autonomy for Solitary and Interpersonal Behavior* (FASIB; Beiswenger, 2008) e il *Louvain Loneliness Scale for Children and Adolescents* (LLCA; Marcoen, Goossens, e Caes, 1987). Un'indagine sulle proprietà psicometriche del FASIB ne ha mostrato l'applicabilità nel contesto italiano (Studio 1). L'analisi delle correlazioni di Pearson ha evidenziato una relazione positiva tra motivazione autonoma al comportamento solitario e l'affinità per la solitudine. Il sentimento di solitudine nei confronti dei pari è correlato con la motivazione esterna al comportamento solitario e con l'assenza di motivazione (Studio 2). I dati supportano la teoria dell'autodeterminazione, sottolineando il ruolo dell'autonomia nella messa in atto dei comportamenti solitari.

Parole chiave: solitudine, autodeterminazione, adolescenza, motivazione autonoma, motivazione controllata.

Abstract

The present study explores the relationship between the degree of self-determination and loneliness and the effects of an aversion or affinity for aloneness.

P. Corsano et al. / *Ricerche di Psicologia* 4 (2011) 473- 498

The *Frequency of and Autonomy for Solitary and Interpersonal Behavior* (FAS-IB; Beiswenger, 2008) and the *Louvain Loneliness Scale for Children and Adolescents* (LLCA; Marcoen, Goossens, & Caes, 1987) were administered to 1143 adolescents aged between 14 and 20 years ($M= 16.71$, $DS= 1.52$). The analysis of the psychometric properties of the FASIB showed the applicability of this instrument in the Italian context (Study 1). The Pearson correlation analysis showed a positive relationship between autonomous motivation to solitary behavior and the affinity for aloneness. Peer-related loneliness is correlated with external motivation to solitary behavior and amotivation (Study 2). The data supported the self-determination theory perspective on the role of autonomy in solitary behavior.

Keywords: loneliness, self-determination, adolescence, autonomous motivation, controlled motivation.

Introduzione

La solitudine in adolescenza

Differenti fattori evolutivi conducono gli adolescenti a vivere esperienze solitarie, cioè a subire o ricercare momenti di solitudine e a percepire livelli elevati di sentimento di isolamento e di distacco (Goossens, 2006). In particolare appaiono significativi il processo di separazione e individuazione (Blos, 1967), la ridefinizione delle relazioni con i pari e con i genitori (Palmonari, 2011), i processi esplorativi di costruzione di un'identità autonoma (Corsano, 2003; Musetti, Corsano, Majorano e Mancini, 2012).

Il secondo processo di separazione e individuazione costituisce per Peter Blos (1967) lo specifico della fase adolescenziale. A partire dalle prime avvisaglie della pubertà, i giovani realizzano un progressivo allontanamento dalle figure che sino a quel momento hanno costituito il principale punto di riferimento affettivo, comportamentale e valoriale. Per poter realizzare tale distacco, che dovrà condurli a sviluppare una nuova immagine di sé come adulti autonomi e indipendenti, essi si impegnano su due fronti: da un lato mettono in atto un vero e proprio disinvestimento affettivo delle figure genitoriali, dall'altro tendono a costruire delle relazioni con i pari o a ridefinire quelle del passato, cercando in queste nuovi punti di riferimento e altri ambiti di esplorazione identitaria.

Il processo di distanziamento dai familiari può assumere nell'esperienza dei giovani forme piuttosto diverse, dalla ribellione alla oppositività, finanche alla denigrazione, e può condurre a tipi differenti di autonomia emotiva (Lo Coco e Pace, 2009), oscillanti tra una "sana" separazione e il distacco esasperato (Beyers, Goossens, van Calster, e Duriez, 2005). La

prima costituirebbe la modalità più adattativa di autonomia e sarebbe caratterizzata da una condizione di equilibrio tra bisogni di distanziamento e di mantenimento del legame. Essa sarebbe favorita da un contesto familiare comunque supportivo (Ingoglia e Allen, 2010). In questa prospettiva anche il processo di separazione e individuazione potrebbe essere meglio compreso rispetto alle fluttuazioni che avvengono continuamente tra i due sistemi identitari interconnessi dei genitori e dei figli adolescenti (Koepeke e Denissen, 2012), piuttosto che in un'ottica di rottura vera e propria.

In ogni caso il distanziamento dalla famiglia è ciò che permette agli adolescenti di "affrancarsi" dalla condizione infantile e di accedere a una nuova individuazione. Parallelamente esso consente di pervenire a un'immagine "umanizzata" dei propri familiari: né troppo idealizzata, né denigrata ad ogni costo. Tale processo di separazione e individuazione avviene ora (a differenza del primo) con consapevolezza, e implica dunque a livello intrapsichico un lavoro di elaborazione della separazione stessa; questo può comportare sentimenti di isolamento, di distacco, di solitudine e talvolta di depressione (Beyers e Goossens, 1999; Chou, 2000), ma anche la ricerca di momenti in cui è necessario essere soli e distanziarsi per poter esplorare nuove possibilità identitarie e pervenire a quella sintesi autonoma delle diverse parti di sé che Erikson (1963) considerava la vera acquisizione dell'identità.

Anche l'impegno verso le relazioni con i coetanei, rispetto ai quali l'adolescente ricerca un sostituto affettivo, ma anche un modello comportamentale e valoriale, può paradossalmente accompagnarsi a vissuti di solitudine. L'investimento in questa direzione è massiccio e può essere affrontato col timore di un fallimento e con la paura di rimanere soli; la letteratura rileva in effetti valori più elevati di sentimento di solitudine nei confronti dei pari e di avversione per lo stare soli nella prima fase dell'adolescenza, quella in cui prende avvio il più significativo interesse per i coetanei (Goossens e Marcoen, 1999; Corsano, 2003; Melotti, Corsano, Majorano, e Scarpuzzi, 2006).

Multidimensionalità del costrutto di solitudine

L'intreccio tra bisogni di tipo diverso, in parte di relazione, in parte di separazione, così come l'oscillazione dagli uni agli altri, rende particolarmente complesso comprendere il significato dell'esperienza solitaria in adolescenza; essa può assumere una valenza sia oggettiva, connessa cioè a comportamenti e a stati effettivi di isolamento, sia soggettiva, relativa in particolare ai sentimenti provati e agli atteggiamenti nei suoi confronti. Solo effettuando ulteriori distinzioni tra le dimensioni molteplici che la compongono è possibile fare chiarezza (Stoeckli, 2010).

I modelli multidimensionali consentono di cogliere in modo più complesso l'esperienza solitaria adolescenziale, distinguendone aspetti funzionali e disfunzionali (Marcoen, Goossens, e Caes, 1987; Goossens, Laugaard, Luyckx, Vanhalst, Mathias, e Masy, 2009; Macqueron, 2009). Già da tempo la letteratura (Weiss, 1973) ha distinto tra diverse componenti dell'esperienza solitaria, in particolare tra *aloneness*, come condizione oggettiva, e *loneliness*, come condizione soggettiva: la solitudine oggettiva coincide con una mancanza effettiva di relazioni interpersonali e può corrispondere a una situazione contingente o esistenziale, ricercata, imposta o subita; la seconda condizione si riferisce a un'esperienza soggettiva più o meno dolorosa che si palesa in assenza come in presenza di altri (Corsano, 1999). Il sentimento di solitudine a sua volta può avere diverse accezioni. Esiste un sentimento di solitudine emotivo, che si riferisce alla perdita o alla mancanza di legami affettivi intimi e viene indagato prevalentemente nell'ambito della cornice teorica dell'attaccamento (Mikulincer e Florian, 1998), distinto da un sentimento di solitudine sociale (Weiss, 1973), connesso alla mancanza o alla perdita del senso di appagamento legato all'appartenere a un gruppo sociale (Asher e Paquette, 2003).

Solitudine e adattamento

Parallelamente alla distinzione tra le dimensioni sopra accennate, si è affermata in letteratura anche la considerazione che non sempre l'esperienza solitaria si associa a condizioni di rischio. Sebbene trascorrere tempo in solitudine sia stato spesso visto come il riflesso di un isolamento sociale e sia stato ritenuto essere associato a sentimenti di solitudine di tipo negativo (Larson, 1990), le esperienze solitarie possono avere un ruolo di rilievo nell'adattamento psicologico (Rubenstein e Shaver, 1982; Suedfeld, 1982; Storr, 1988). Il tempo trascorso in solitudine può essere anche un "ritiro strategico" (Larson, 1997) e quindi un tempo per se stessi (Buchholz, 1997) che può portare a delle intuizioni più profonde, a una rigenerazione emotiva e aumentare le capacità creative (Wolfe e Laufer, 1974; Larson e Csikszentmihalyi, 1978; Goossens e Marcoen, 1999; Long e Averill, 2003). Non è l'esperienza solitaria in sé a rendere gli adolescenti più vulnerabili ai sentimenti di solitudine, quanto piuttosto un atteggiamento individuale di avversione nei suoi confronti (Goossens e Beyers, 2002).

In un'ottica di studio multidimensionale, attualmente, l'attenzione dei ricercatori appare sempre più rivolta a individuare quali dimensioni dell'esperienza solitaria siano correlate a malessere o benessere psicologico e quali di queste possano favorire o moderare il sentimento di solitudine

(Beiswenger, 2008; Chua e Koestner, 2008). Goossens e Beyers (2002), ad esempio, hanno sottolineato il ruolo moderatore dell'attitudine verso la solitudine, evidenziando come l'avversione nei suoi confronti aumenti il sentimento di solitudine, mentre l'affinità lo attenui. Se il tempo trascorso da soli è un'esperienza scelta attivamente può avere effetti positivi sullo sviluppo (Ricci Bitti e Cortesi, 2000); infatti, se è vero che gli adolescenti possono sentirsi soli quando si separano dai propri coetanei, esistono prove che a volte essi possano sentire il bisogno o anche preferire stare da soli (Csikszentmihalyi, Rathunde, e Whalen, 1993) e questo può avere effetti positivi sul percorso di costruzione dell'identità: i processi di esplorazione identitaria appaiono in effetti altamente correlati ad un atteggiamento di affinità e di ricerca della solitudine (Musetti, Corsano, Majorano e Mancini, 2012).

Se inteso in senso multidimensionale, quindi, lo studio di tale tematica può aiutare a comprendere meglio il percorso evolutivo di separazione e individuazione. Per quanto esso imponga di vivere esperienze di distanziamento, queste possono essere più o meno tollerate a seconda che l'individuo mostri affinità o avversione nei confronti dello stare solo, oppure a seconda che egli viva tali momenti come ricercati autonomamente piuttosto che subiti dall'esterno. Nel primo caso, un atteggiamento positivo nei confronti dello stare soli allevierà il sentimento di solitudine inevitabilmente connesso ai processi di separazione; nel secondo la ricerca attiva di momenti di distanziamento porterà a percepire di esercitare un maggiore controllo su di essi e a non subirli, in definitiva a sentirsi autonomi e competenti nel proprio ambiente. Può essere utile quindi porre l'attenzione su fattori individuali o situazionali che possono essere legati alla solitudine degli adolescenti (Lavalley e Parker, 2009), distinguendo ad esempio tra uno stare soli ricercato volontariamente e una solitudine subita passivamente.

Solitudine e autodeterminazione

Alla luce di queste ragioni si ritiene che il concetto di autodeterminazione, proposto nell'ambito della *Self Determination Theory* (SDT; Deci e Ryan, 2000), possa contribuire a fare ulteriore chiarezza sul ruolo e sul significato delle esperienze solitarie dei giovani. Secondo tale modello il soddisfacimento dei bisogni psicologici fondamentali, attraverso una motivazione di tipo intrinseco, costituisce il principale processo psicologico responsabile di uno sviluppo e un funzionamento ottimale (Deci e Vansteenkiste, 2004). Tali bisogni, in particolare di autonomia, competenza e connessione, sono innati e universali e hanno un uguale peso e importanza nel bilancio del benessere individuale; se questi non sono soddisfatti

provocano invariabilmente conseguenze negative per il benessere psicofisico della persona. Secondo Deci e Ryan (2000), il termine *autodeterminazione* meglio definisce l'aspetto volitivo del costrutto di autonomia, e viene perciò assunto come concetto capace di indicare con maggior precisione il comportamento autonomo. Questo si verifica quando l'individuo sperimenta la volontà e la possibilità di scelta in ciò che fa. Gli autori mettono in rapporto gli stili di regolazione, cioè il modo attraverso cui si interiorizzano i valori, le norme, le credenze del contesto di appartenenza, con la motivazione e il grado di autonomia sperimentato. Essi distinguono diversi tipi di regolazione, corrispondenti a livelli differenti di motivazione, che sono stati collocati su di un ipotetico continuum: da una condizione di assenza di motivazione verso una totale autonomia interna dell'individuo, passando attraverso gradi differenti di controllo esterno.

In particolare sono stati individuati i seguenti livelli: l'Amotivazione, caratterizzata da un *locus of control* di tipo impersonale e da processi di regolazione non intenzionali e involontari; la Motivazione Esterna, Introiettata, Identificata e Integrata, contraddistinte da un *locus of control* in parte esterno e poi sempre più interno, lungo il continuum, e da processi di regolazione basati via via sul conformismo, le ricompense e le punizioni, esterne o interne, l'autoconsapevolezza, la valutazione; la Motivazione Intrinseca, caratterizzata da un *locus of control* piuttosto interno e da stili di regolazione basati sull'interesse, la soddisfazione, il divertimento, la curiosità.

Più nello specifico l'Amotivazione si riferisce all'assenza di un'intenzione ad agire, a quella condizione in cui si mettono in atto dei comportamenti senza essere consapevoli del perché. La Motivazione Esterna è regolata da meccanismi connessi a eventi conseguenti rinforzanti o punenti; essa si identifica con la situazione il più possibile controllante, in cui i comportamenti sono completamente dipendenti dalle contingenze. La Motivazione Introiettata è promossa da regolazioni soggette a un controllo in gran parte esterno, quali per esempio la richiesta di approvazione o di disapprovazione, in cui però compare una prima forma di interiorizzazione. La Motivazione Identificata è prodotta da regolazioni ancora più interne, quali per esempio l'approvazione personale di valori e comportamenti e assume pertanto un aspetto di maggiore autodeterminazione e un più alto grado di autonomia. La Motivazione Integrata è promossa da processi di tipo auto-regolativo, in cui l'individuo condivide in pieno il valore dei comportamenti che mette in atto e in più li integra in un sistema coerente con altri aspetti del Sé. La Motivazione Intrinseca, infine, è l'espressione più caratteristica dell'attività autodeterminata: essa promuove

infatti un'azione che viene messa in atto in quanto di per sé soddisfacente, interessante o piacevole.

Con uno stile di regolazione esterno e introiettato, nonché un'assenza di motivazione, l'autodeterminazione non è presente. Questa, invece, s'incrementa progressivamente grazie a processi di interiorizzazione, fino a raggiungere il grado massimo di autonomia in corrispondenza della motivazione intrinseca (Deci e Ryan, 2000).

All'interno della prospettiva sopra delineata, il lavoro di Chua e Koestner (2008) si propone di indagare la motivazione all'origine del comportamento solitario. Gli autori hanno condotto uno studio su 108 adolescenti mettendo in relazione dimensioni sia oggettive sia soggettive dell'esperienza solitaria con il benessere percepito e con il tipo di motivazione verso il comportamento solitario. In particolare distinguono tra Amotivazione, Motivazione Autonoma (corrispondente a quella Intrinseca) e Controllata (Esterna, Introiettata, Identificata e Integrata) al comportamento stesso. I risultati mostrano che la motivazione autonoma al comportamento solitario è correlata in modo negativo con il sentimento di solitudine e la condotta in esame è associata a minore benessere solo nel caso in cui è mediata da una motivazione controllata, in particolare di tipo esterno. Questo dato fornisce un ulteriore elemento potenzialmente dal grande valore euristico per valutare ed individuare le condizioni evolutive che determinano l'adattamento dei giovani. Tuttavia questa ricerca presenta una criticità legata alla misura della dimensione motivazionale dell'esperienza solitaria, poiché, in modo esplorativo, sono stati utilizzati solo tre item formulati ad hoc.

Uno studio più strutturato per indagare gli aspetti motivazionali dell'esperienza solitaria è stato proposto, sempre nell'ambito della SDT, da Beiswenger (2008). Secondo l'autrice il benessere psicologico non è in relazione diretta con la frequenza di comportamenti solitari o interpersonali, ma varia in funzione del grado e del tipo di motivazione sperimentata a livello individuale, in sostanza rispetto a quanto l'individuo, nella messa in atto di un comportamento, si senta autodeterminato. Le sei diverse tipologie di motivazione della SDT vengono raggruppate in tre macrocategorie: Motivazione Autonoma (Intrinseca, Integrata, Identificata), Motivazione Controllata (Introiettata ed Esterna), e Amotivazione.

Dai dati raccolti con circa 200 adolescenti, mediante uno strumento costruito ad hoc (*FASIB- Frequency of and Autonomy for Solitary and Interpersonal Behavior*), Beiswenger rileva come in effetti il percepirsi motivati dall'interno nella messa in atto di comportamenti sia solitari sia interpersonali, sia correlato a diversi indicatori di benessere e di adattamento sociale. Questo dato emerge in modo particolare per le ragazze, ri-

spetto alle quali la letteratura riporta livelli più elevati di autonomia nello studio (Soenens e Vansteenkiste, 2005) e nei rapporti familiari (Beiswenger e Grolnick, 2010). D'altra parte, l'assenza di motivazione così come la percezione di un controllo esterno, orientano verso condizioni di malessere psicologico e di disadattamento.

Seguendo questi recenti risultati di ricerca della *Self Determination Theory* appare chiaro che un obiettivo importante nello studio della solitudine degli adolescenti risiede nel proporre un modello che combini gli aspetti soggettivi e oggettivi di tale esperienza con quelli motivazionali. Inoltre, lo strumento messo a punto da Beiswenger (2008), seppure semplice e di facile applicazione, consente di indagare tale dimensione in modo abbastanza articolato. Esso tuttavia è stato proposto nell'ambito di una tesi di dottorato, su un campione abbastanza limitato, e non è stato poi utilizzato in successive indagini. Può dunque essere utile applicarlo in un contesto differente e con un numero più elevato di partecipanti.

Obiettivi e ipotesi

A partire da tali premesse, il presente lavoro si propone due obiettivi principali, realizzabili attraverso due differenti studi.

I obiettivo (Studio 1):

indagare le proprietà psicometriche del FASIB (Beiswenger, 2008) sulla popolazione adolescente italiana e valutare come i soggetti si distribuiscono, in merito al grado di autodeterminazione al comportamento, rispetto a età e genere. In particolare ci si attende di individuare le dimensioni di cui si compone il FASIB anche nel contesto italiano.

In linea con la SDT che considera il grado di motivazione in connessione con i processi di regolazione ed interiorizzazione, si ipotizza che il grado di motivazione autonoma al comportamento solitario e interpersonale aumenti con l'età. In linea con Beiswenger (2008) si ipotizza che le ragazze presentino punteggi più elevati di motivazione autonoma al comportamento solitario e interpersonale rispetto ai maschi.

II obiettivo (Studio 2):

indagare la relazione tra il grado di autodeterminazione nella messa in atto del comportamento solitario e interpersonale, il sentimento di solitudine e l'attitudine positiva o negativa nei confronti di tale esperienza in soggetti adolescenti italiani. In particolare, in linea con la letteratura sull'esperienza solitaria in adolescenza (Corsano, 2003; Goossens et al., 2009) si ipotizza che:

- a livelli più elevati di motivazione autonoma al comportamento solitario corrisponda un più basso sentimento di solitudine e una maggiore attitudine positiva verso tale esperienza;
- la motivazione controllata si associ al sentimento di solitudine.

Piano della ricerca

Nello Studio 1 sono state indagate le proprietà psicometriche del FASIB, innanzitutto mediante analisi fattoriale esplorativa. Successivamente è stata valutata la coerenza interna del questionario, attraverso il calcolo del coefficiente alpha di Cronbach e si sono poi analizzate le correlazioni tra le dimensioni estratte. Infine si è proceduto a individuare eventuali differenze di genere e di età, nel campione italiano, rispetto al grado di autodeterminazione, mediante Analisi della Varianza.

Nello Studio 2, attraverso l'analisi dei coefficienti di correlazione r di Pearson e l'utilizzo di regressioni multiple, sono state indagate le relazioni tra le dimensioni del FASIB, il sentimento di solitudine e l'attitudine nei confronti di tale esperienza.

Studio 1

Metodo

Partecipanti

Hanno partecipato allo studio 1143 adolescenti di età compresa tra i 14 e i 20 anni ($M = 16.33$; $DS = 1.55$), di cui 508 maschi e 635 femmine, reclutati presso scuole secondarie di secondo grado di vario indirizzo (liceo scientifico, liceo pedagogico, istituto tecnico e istituto d'arte) del Nord e del Sud Italia (Emilia Romagna, Puglia e Basilicata). Tutti i soggetti appartenevano a famiglie monoculturali italiane di ceto economico medio e di scolarizzazione medio-alta.

Il campione è stato costruito tenendo conto della necessità di realizzare tre gruppi di età che fossero al loro interno equamente distribuiti rispetto al genere e all'appartenenza scolastica. I gruppi di età sono stati distinti in modo da essere rappresentativi della prima, media e tarda adolescenza. In particolare il primo gruppo è composto da 368 ragazzi (172 M e 196 F) di 14/15 anni ($M=14.50$; $DS=0.50$), il secondo gruppo da 488 soggetti (218 M e 270 F) di 16/17 anni ($M=16.56$; $DS=0.50$), e il terzo da 287 adolescenti (136 M e 151 F) di 18/20 anni ($M=18.22$; $DS=0.49$).

Procedura

I dati sono stati raccolti, previa autorizzazione delle autorità scolastiche e di entrambi i genitori dei minori, direttamente nelle aule durante i periodi di lezione. Gli strumenti sono stati somministrati da membri del gruppo di ricerca da settembre 2010 a marzo 2011. Tutte le sessioni di somministrazione sono state eseguite durante il regolare orario scolastico e non hanno mai superato la durata di un'ora. Nelle istruzioni antecedenti la somministrazione è stata sottolineata la riservatezza dei dati e l'importanza dell'autonomia nella compilazione.

Strumenti

Il *Frequency of and Autonomy for Solitary and Interpersonal Behavior* (FASIB – Beiswenger, 2008) è stato somministrato per valutare il grado di autonomia della motivazione al comportamento solitario e interpersonale. Si tratta di uno strumento proposto nell'ambito di una tesi di dottorato nel 2008 e poi non più applicato in lavori pubblicati. Esso è composto da 8 item che valutano la frequenza del comportamento solitario e interpersonale e da 40 item che valutano il diverso tipo di motivazione ai comportamenti stessi (si veda Tab. 1). Più precisamente gli item motivazionali corrispondono alle sei tipologie di motivazione individuate da Beiswenger: Intrinseca, Integrata, Identificata, Introiettata, Esterna e Amotivazione. Gli item sulla frequenza prevedono una scala Likert di risposta a cinque punti (1 = mai, 2 = raramente, 3 = talvolta, 4 = spesso, 5 = sempre), gli item motivazionali a quattro punti (1 = assolutamente falso, 2 = in parte falso, 3 = in parte vero, 4 = assolutamente vero). Per la presente ricerca è stata somministrata una versione dello strumento tradotta in italiano da due traduttori indipendenti americani madrelingua.

Tab. 1 – *Item e sottoscale del FASIB*

Frequenza dei comportamenti

- 1f. Con che frequenza passi del tempo da solo?
 - 2f. Con che frequenza fai delle cose per conto tuo?
 - 3f. Con che frequenza fai "le tue cose"?
 - 4f. Con che frequenza lavori alle cose per conto tuo?
 - 5f. Con che frequenza passi del tempo con gli altri?
 - 6f. Con che frequenza fai delle cose con gli altri?
 - 7f. Con che frequenza fai cose che stanno facendo gli altri ragazzi?
 - 8f. Con che frequenza lavori alle cose con gli altri?
-

1 = mai 2 = raramente 3 = talvolta 4 = spesso 5 = sempre

Motivazione al comportamento solitario

Quando passi del tempo dal solo, perché lo fai?

1. Perché mi piace passare del tempo da solo
 2. Perché mi piace fare delle cose da solo
 3. Perché mi piace fare “le mie cose”
 4. Perché mi piace fare le cose per conto mio
 5. Perché passare del tempo da solo è importante per me
 6. Perché fare le cose per conto mio è importante per me
 7. Perché credo che sia importante fare le proprie cose
 8. Perché è importante poter lavorare per conto proprio
 9. Perché penso di *dover* passare del tempo per conto mio
 10. Perché se non facessi le cose per conto mio, non mi sentirei bene con me stesso
 11. Perché penso di *dover* fare le mie cose
 12. Perché gli altri pensano che sia bene lavorare per conto proprio
 13. Perché *devo farlo* (ad esempio perché gli altri non possono o non vogliono passare del tempo con me)
 14. Perché *devo farlo* (ad esempio perché gli altri non possono o non vogliono fare delle cose con me)
 15. Perché *devo farlo* (ad esempio perché qualcuno o qualcosa mi impedisce di fare delle cose con gli altri)
 16. Perché *devo farlo* (ad esempio perché gli altri non possono o non vogliono lavorare con me)
 17. Non è mia intenzione passare del tempo da solo, ma semplicemente mi ritrovo da solo
 18. Perché finisco col fare le cose per conto mio; sembra che capiti così
 19. Non è mia intenzione fare le “mie cose”, ma è così che capita
 20. Mi ritrovo a lavorare alle cose per conto mio, e non so il perché
-

1= assolutamente falso 2= in parte falso 3= in parte vero 4= assolutamente vero

Motivazione al comportamento interpersonale

Quando passi del tempo con gli altri, perché lo fai?

21. Perché mi piace passare del tempo con gli altri
 22. Perché mi piace fare delle cose con gli altri
 23. Perché è divertente fare quello che fanno tutti gli altri
 24. Perché è divertente lavorare insieme
-

-
25. Perché lavorare con gli altri è importante per me
 26. Perché è importante per me includere gli altri nelle cose che faccio
 27. Perché apprezzo l'andare d'accordo con gli altri
 28. Perché penso che sia importante lavorare insieme
 29. Perché penso di dover passare del tempo con altre persone
 30. Perché se non facessi delle cose con gli altri mi sentirei in colpa
 31. Perché se non andassi d'accordo col gruppo mi sentirei tagliato fuori
 32. Perché penso di dover lavorare con gli altri
 33. Perché *devo* (ad esempio perché altre persone fanno sì che passi del tempo con loro)
 34. Perché *devo* (ad esempio perché altre persone mi fanno fare delle cose con loro)
 35. Perché *devo* (ad esempio perché altre persone mi fanno adeguare a quello che stanno facendo loro)
 36. Perché *devo* (ad esempio perché altre persone mi fanno lavorare alle cose con loro)
 37. Mi ritrovo a passare del tempo con gli altri; semplicemente capita così
 38. Mi ritrovo a fare delle cose con gli altri; semplicemente capita così
 39. Mi ritrovo ad adeguarmi a quello che fanno gli altri ragazzi, non so il perché
 40. Mi ritrovo a lavorare alle cose con gli altri; semplicemente capita così
-

1= assolutamente falso 2= in parte falso 3= in parte vero 4= assolutamente vero

Risultati

Analisi fattoriale

Prima di procedere all'analisi fattoriale esplorativa, è stata valutata l'adeguatezza della matrice di correlazione, garantita da un determinante diverso da 0, dal buon valore della misura di adeguatezza campionaria KMO (.850) e dalla significatività del test di sfericità di Bartlett ($\chi^2_{780} = 15812.92, p < .001$).

La scelta del numero di fattori da estrarre, tramite il metodo della Fattorizzazione dell'Asse Principale, è stata verificata tramite la matrice dei residui, composta da valori assoluti inferiori a .05 al termine dell'estrazione di sei fattori. Sono stati eliminati gli item 3, 12, 30, 31 e 32 in quanto presentavano saturazioni omogeneamente inferiori al valore minimo di accettabilità (.300). È stata utilizzata la rotazione Oblimin con normalizzazione di Kaiser.

Tab. 2 – *Struttura fattoriale del FASIB*

Item	Fattori					
	MCS Mot. Control- lata Comp. Solit. ($\alpha = .816$)	MAI Mot. Autono- ma Comp. In- terp. ($\alpha = .822$)	MAS Mot. Autono- ma Comp. Solit. ($\alpha = .786$)	MCI Mot. Con- troll. Comp Interp. ($\alpha = .851$)	AMI Amotivazio- ne Comp. In- terp. ($\alpha = .804$)	AMS Amotivazione Comp. Solit. ($\alpha = .775$)
14.	.901					
16.	.765					
13.	.762					
15.	.462					
22.		.728		.128		.122
24.		.69				
21.		.688		.144		.171
27.		.666				
28.		.648				
25.		.644				
26.		.545				
29.		.415		-0.146		-.104
23.		.352		-0.158		-.111
6.			.638			
5.			.584			
2.			.556			.117
1.			.533	.114		.157
7.		.122	.525			
4.			.519			
10.			.487			
9.			.47			
8.			.468			
11.		.102	.445			-.164
34.				-.854		
36.				-.74		
33.				-.728		
35.				-.725		
38.					-.947	
37.					-.855	
40.					-.634	-.125
39.				-0.159	-.318	-.149
20.						-.659
19.						-.655
18.	.152		.114			-.632
17.	.184					-.549

In totale, quindi, sono state individuate sei dimensioni: Motivazione Autonoma, Controllata e Amotivazione al comportamento solitario (MAS, MCS, AMS), e Motivazione Autonoma, Controllata e Amotivazione al comportamento interpersonale (MAI, MCI, AMI). Tali dimensioni corrispondono alle macrocategorie individuate da Beiswenger (2008).

Coerenza interna

La coerenza interna del questionario è stata valutata tramite il coefficiente alpha di Cronbach. I valori dell'alpha relativi ai diversi fattori emersi (riportati nella Tab. 2) risultano tutti almeno sufficienti (valori compresi tra .775 e .851).

Correlazioni tra fattori

In secondo luogo sono stati messi in relazione i sei fattori da cui risulta composto il FASIB (si veda Tab. 3).

Tab. 3 - Coefficienti di correlazione *r* di Pearson tra i fattori del FASIB

Fattori	MCS	MAI	MAS	MCI	AMI	AMS
MCS	1	-.11	.00	.16*	.21*	.49**
MAI	-.11	1	-.03	.15	.04	-.01
MAS	.00	-.03	1	-.03	-.06	-.02
MCI	.16*	.15	-.02	1	.35**	.21*
AMI	.21*	.04	-.06	.35**	1	.31**
AMS	.49**	-.01	-.02	.21*	.32**	1

* $p < .05$, ** $p < .01$

MCS= Motivazione Controllata al comportamento solitario; MAI= Motivazione Autonoma al comportamento interpersonale; MAS= Motivazione Autonoma al comportamento solitario; MCI= Motivazione Controllata al comportamento interpersonale; AMI= Amotivazione al comportamento interpersonale; AMS= Amotivazione al comportamento solitario.

La Motivazione Controllata (MCS) e l'Amotivazione al Comportamento Solitario (AMS) mostrano una correlazione positiva abbastanza intensa, così come risulta significativa la relazione tra Motivazione Controllata (MCI) e Amotivazione al Comportamento Interpersonale (AMI), sebbene con un'intensità inferiore. Analogamente, l'Amotivazione al Comportamento Solitario (AMS) e Interpersonale (AMI) risultano significativamente correlate. Non è stata invece riscontrata alcuna correlazione fra la Motivazione Autonoma al Comportamento Solitario (MAS), la Motiva-

zione Controllata (MCI) e l'Amotivazione al Comportamento Interpersonale (AMI) in accordo con i risultati ottenuti da Beiswenger (2008).

Differenze per età e genere

Per indagare l'influenza di età e genere nelle dimensioni del FASIB è stata condotta un'ANOVA fattoriale 3 x 2 tra gruppi con il fattore età a 3 livelli (i tre gruppi descritti nel paragrafo "Partecipanti") e il genere a 2 livelli.

Tab. 4 - *Medie e deviazioni standard dei punteggi dei fattori del FASIB, per età e genere*

Età	Genere	MCS	MAI	MAS	MCI	AMI	AMS
13-15 anni	Maschi	1.61 (.76)	3.09 (.68)	2.34 (.53)	2.14 (.85)	1.93 (.77)	1.88 (.74)
	Femmine	1.61 (.76)	3.32 (.49)	2.45 (.52)	2.12 (.83)	1.88 (.72)	1.89 (.73)
	Totale	1.56 (.72)	3.21 (.60)	2.40 (.53)	2.13 (.84)	1.91 (.74)	1.89 (.73)
16-17 anni	Maschi	1.50 (.61)	3.12 (.47)	2.55 (.52)	2.06 (.78)	1.97 (.74)	1.74 (.66)
	Femmine	1.45 (.65)	3.28 (.43)	2.66 (.49)	2.01 (.81)	1.90 (.70)	1.70 (.67)
	Totale	1.47 (.63)	3.21 (.45)	2.62 (.50)	2.03 (.80)	1.93 (.72)	1.72 (.67)
18-20 anni	Maschi	1.59 (.73)	3.08 (.50)	2.50 (.53)	1.93 (.75)	1.91 (.70)	1.75 (.74)
	Femmine	1.56 (.69)	3.19 (.48)	2.62 (.52)	2.12 (.79)	1.92 (.73)	1.70 (.72)
	Totale	1.58 (.71)	3.14 (.49)	2.57 (.53)	2.04 (.78)	1.91 (.71)	1.72 (.73)

MCS= Motivazione Controllata al comportamento solitario; MAI= Motivazione Autonoma al comportamento interpersonale; MAS= Motivazione Autonoma al comportamento solitario; MCI= Motivazione Controllata al comportamento interpersonale; AMI= Amotivazione al comportamento interpersonale; AMS= Amotivazione al comportamento solitario.

I risultati indicano che il grado di motivazione autonoma al comportamento solitario (MAS) aumenta al crescere dell'età dei soggetti [$F_{(2,1137)} = 32.89$; $p < .001$; $\eta^2 = .05$] ed è maggiore nelle femmine rispetto ai maschi [$M = 2.62$; $DS = .52$ vs $M = 2.50$; $DS = .52$; [$F_{(1,1137)} = 14.34$; $p < .001$; $\eta^2 = .12$]. Analogamente, le femmine mostrano punteggi più alti dei maschi nella motivazione autonoma al comportamento interpersonale (MAI) [$M = 3.26$; $DS = .46$ vs $M = 3.10$; $DS = .55$; $F_{(1,1137)} = 27.87$; $p < .001$; $\eta^2 = .024$]. Infine, tra i ragazzi/e di 14 e 15 anni è maggiormente presente una condizione di Amotivazione al comportamento solitario (AMS), rispetto a quelli di 18-20 anni [$M = 1.89$, $DS = .73$ vs $M = 1.72$; $DS = .72$; $F_{(2,1137)} = 6.618$; $p = .001$; $\eta^2 = .012$]. Per nessuna delle dimensioni, invece, risultano significativi gli effetti di interazione.

Studio 2

Metodo

Partecipanti

Si veda lo Studio 1

Procedura

Si veda lo Studio 1

Strumenti

Frequency of and Autonomy for Solitary and Interpersonal Behavior (FASIB – Beiswenger, 2008). Si veda lo Studio 1.

Il *Louvain Loneliness Scale for Children and Adolescents* (LLCA – Marcoen et al., 1987; versione italiana di Melotti et al., 2006) è stato somministrato al fine di ottenere una valutazione dell'esperienza solitaria degli adolescenti. Questo strumento analizza la natura multidimensionale della solitudine per mezzo di quattro sottoscale, ciascuna composta da 12 item: sentimento di solitudine nei confronti dei genitori (L-Part) (es. “Dubito che i miei genitori, dopo tutto, mi amino”); sentimento di solitudine nei confronti dei pari (L-Peer) (es. “Mi sento escluso dai miei amici”); attitudine negativa nei confronti della solitudine (A-Neg) (es. “Quando sono solo mi sento male”); attitudine positiva nei confronti della solitudine (A-Pos) (es. “Cerco un momento per stare con me stesso”). Gli item sono misurati su una scala Likert a quattro punti (1 = mai; 2 = raramente; 3 = talvolta; 4 = spesso). Questo strumento è ampiamente utilizzato a livello internazionale (Goossens, et al., 2009) e l'applicazione nel contesto italiano è già stata messa a punto da Melotti e collaboratori (2006). Nel presente studio sono stati rilevati i seguenti valori di attendibilità: L-Part ($\alpha = .90$), L-Peer ($\alpha = .87$), A-Pos ($\alpha = .71$) e A-Neg ($\alpha = .81$).

Risultati

Autodeterminazione e solitudine

Le Medie e le Deviazioni Standard delle dimensioni dell'LLCA sono riportate nella tabella 5.

Tab. 5 - Medie e deviazioni standard dei punteggi delle dimensioni dell'LLCA

	L-PEER	L-PART	A-NEG	A-POS
Media (DS)	24.67 (9.29)	27.09 (8.68)	37.80 (6.29)	36.63 (5.58)

Allo scopo di indagare la relazione tra l'esperienza solitaria e il grado di autodeterminazione nel comportamento, sono state analizzate le correlazioni tra le dimensioni del FASIB e quelle dell'LLCA. L'analisi dei coefficienti di correlazione r di Pearson (si veda Tab. 6) mostra una relazione positiva tra la motivazione autonoma al comportamento solitario (MAS) e l'attitudine positiva per la solitudine (A-Pos) e tra il sentimento di solitudine nei confronti dei pari (L-Peer) e le dimensioni della motivazione controllata (MCS) e l'assenza di motivazione al comportamento solitario (AMS).

Tab. 6 - Coefficienti di correlazione r di Pearson tra le dimensioni del FASIB e dell'LLCA

	L-PEER	L-PART	A-NEG	A-POS
MAS	.12**	-.01	-.16**	.42**
MCS	.34**	.09**	.07*	.09**
AMS	.30**	.07**	.13**	.09**
MAI	-.15**	-.11**	.23**	-.13**
MCI	.04	-.03	.20**	.04
AMI	.12**	.05	.08**	.09**

* $p < .05$, ** $p < .01$.

MCS= Motivazione Controllata al comportamento solitario; MAI= Motivazione Autonoma al comportamento interpersonale; MAS= Motivazione Autonoma al comportamento solitario; MCI= Motivazione Controllata al comportamento interpersonale; AMI= Amotivazione al comportamento interpersonale; AMS= Amotivazione al comportamento solitario.

Sono state, inoltre, condotte delle regressioni multiple a passi utilizzando come potenziali regressori le dimensioni del FASIB insieme all'età e al genere (come variabile *dummi*) e come criterio di ogni modello una dimensione dell'LLCA (si veda Tab. 7).

Utilizzando come criterio il sentimento di solitudine nei confronti dei pari (L-Peer) il modello è risultato significativo con l'introduzione della motivazione controllata al comportamento solitario (MCS), dell'assenza di motivazione al comportamento solitario (AMS), della motivazione autonoma al comportamento interpersonale (MAI), della motivazione al

comportamento solitario (MAS) e del genere. Con il criterio sentimento di solitudine nei confronti dei genitori (L-Part) il modello è risultato statisticamente significativo con l'introduzione della motivazione controllata al comportamento solitario (MCS) e della motivazione autonoma al comportamento interpersonale (MAI), ma il coefficiente di determinazione lineare del modello lo rende poco interessante da un punto di vista interpretativo.

Tab. 7 – Regressioni delle dimensioni del FASIB, età e genere sulle scale dell'LLCA

Criterio	ANOVA	R ² _{adj}	Regressori	Beta	t test
L-Peer	F(5,1117)=51.50; p<.001	.18	MCS	.25	7.97; p<.001
			AMS	.19	6.16; p<.001
			MAI	-.15	-5.24; p<.001
			MAS	.11	3.90; p<.001
			Genere	.09	3.32; p<.01
L-Part	F(2,1117)=8.84; p<.001	.01	MCS	.09	2.99; p<.01
			MAI	-.08	-2.61; p<.01
			MAI	-.19	-6.65; p<.001
			MCI	.14	4.73; p<.001
A-Neg	F(5,1117)=29.33; p<.001	.12	MAS	-.15	-5.15; p<.001
			AMS	.12	4.13; p<.001
			Genere	.06	2.16; p<.05
			MAS	.42	15.85; p<.001
A-Pos	F(4,1117)=73.95; p<.001	.21	MAI	-.14	-4.99; p<.001
			AMS	.09	3.38; p<.01
			MCI	.07	2.66; p<.01

MCS= Motivazione Controllata al comportamento solitario; MAI= Motivazione Autonoma al comportamento interpersonale; MAS= Motivazione Autonoma al comportamento solitario; MCI= Motivazione Controllata al comportamento interpersonale; AMI= Amotivazione al comportamento interpersonale; AMS= Amotivazione al comportamento solitario

Più intensa è risultata la relazione utilizzando il criterio dell'attitudine negativa nei confronti della solitudine (A-Neg), dove il modello è risultato significativo con l'introduzione della motivazione autonoma al comportamento interpersonale (MAI), della motivazione controllata al comportamento interpersonale (MCI), della motivazione autonoma al comportamento solitario (MAS), dell'assenza di motivazione al comportamento solitario (AMS) e del genere.

Rispetto al criterio dell'attitudine positiva nei confronti della solitudine (A-Pos), infine, il modello è risultato significativo con l'introduzione

della motivazione autonoma al comportamento solitario (MAS) e interpersonale (MAI), dell'assenza di motivazione al comportamento solitario (AMS) e della motivazione controllata al comportamento interpersonale (MCI).

Relazione tra solitudine e frequenza dei comportamenti solitari e interpersonali

L'analisi dei coefficienti di correlazione r di Pearson ha mostrato una relazione positiva tra la frequenza di comportamenti solitari e l'attitudine positiva verso la solitudine (A-Pos: $r = .30$; $p < .001$), ed una relazione negativa tra la frequenza di comportamenti interpersonali e il sentimento di solitudine verso i pari (L-Peer: $r = -.32$; $p < .001$).

Analogamente al paragrafo precedente, sono state condotte due regressioni multiple a passi utilizzando come potenziali regressori la frequenza dei comportamenti solitari e quella dei comportamenti interpersonali, insieme all'età e al genere (come variabile *dummi*) e come criterio di ogni modello una dimensione dell'LLCA (si veda Tab.8).

Tab. 8 – Regressioni delle frequenze dei comportamenti solitari e interpersonali rilevate dal FASIB, età e genere sulle scale dell'LLCA

Criterio	ANOVA	R ² _{adj}	Regressori	Beta	t test
L-Peer	F(3,1117)=55.48; $p < .001$.12	Freq. C.I.	-.30	-10.54; $p < .001$
			Freq. C.S.	.12	4.33; $p < .001$
			Genere	.09	3.18; $p < .01$
L-Part	F(1,1117)=13.27; $p < .001$.01	Freq. C.I.	-.11	-3.64; $p < .01$
A-Neg	F(3,1117)=22.71; $p < .001$.06	Freq. C.S.	-.15	-5.03; $p < .001$
			Freq. C.I.	.13	4.41; $p < .001$
			Genere	.08	2.84; $p < .01$
A-Pos	F(3,1117)=35.15; $p < .001$.08	Freq. C.S.	.20	6.88; $p < .001$
			Freq. C.I.	-.14	-4.80; $p < .001$
			Genere	.07	2.47; $p < .05$

Freq. C.I. = frequenza comportamento interpersonale; Freq. C.S. = frequenza comportamento solitario

Utilizzando come criterio il sentimento di solitudine nei confronti dei pari (L-Peer) il modello è risultato significativo con l'introduzione della frequenza dei comportamenti interpersonali, della frequenza dei comportamenti solitari e del genere.

Con il criterio sentimento di solitudine nei confronti dei genitori (L-Part) il modello è risultato statisticamente significativo con l'introduzione della frequenza dei comportamenti interpersonali, sebbene anche in questo caso il valore del coefficiente di determinazione lineare suggerisca una relazione molto debole.

Leggermente più consistente, ma sempre interpretabile con estrema cautela, è risultato il modello che utilizza come criterio l'attitudine negativa verso la solitudine (A-Neg), che risulta significativo con l'introduzione della frequenza dei comportamenti solitari, della frequenza dei comportamenti interpersonali e del genere.

Analoghe considerazioni valgono per il modello che utilizza come criterio l'attitudine positiva verso la solitudine (A-Pos), che risulta significativo con l'introduzione della frequenza dei comportamenti solitari, della frequenza dei comportamenti interpersonali e dell'età.

Discussione

Gli obiettivi principali di questo lavoro risiedevano nell'applicare nel contesto italiano uno strumento di valutazione dell'autodeterminazione ai comportamenti solitari e interpersonali, e nell'indagare il ruolo di tale variabile nella solitudine degli adolescenti.

Rispetto all'applicabilità della scala, le analisi condotte convergono con le conclusioni di Beiswenger (2008), confermando cioè l'esistenza delle sei seguenti macro-dimensioni motivazionali: Motivazione Autonoma al comportamento solitario, Motivazione Controllata al comportamento solitario, Amotivazione al comportamento solitario, Motivazione Autonoma al comportamento interpersonale, Motivazione Controllata al comportamento interpersonale, Amotivazione al comportamento interpersonale. In parte attesa è l'associazione tra le dimensioni Motivazione Controllata e Amotivazione in entrambi i tipi di comportamento. A tale proposito Beiswenger aveva riscontrato una forte associazione delle due dimensioni nell'ambito del comportamento solitario, decidendo per questo di distinguere a livello ancora più generale semplicemente tra motivazione autonoma e motivazione non-autonoma. Nel presente studio invece i due fattori sono stati mantenuti distinti in quanto rispettano i valori di affidabilità.

Sempre in linea con l'autrice dello strumento, è stata confermata la completa indipendenza tra le dimensioni della Motivazione Autonoma al comportamento solitario e la Motivazione Autonoma al comportamento interpersonale. Questo dato suffraga l'idea secondo cui gli adolescenti possano sviluppare un'elevata motivazione autonoma nell'ambito del

comportamento solitario e non del comportamento interpersonale e viceversa oppure in entrambe. Ciò potrebbe dipendere, ad esempio, come indicato classicamente dalla *Self Determination Theory*, dall'entità del supporto all'autonomia percepito nei vari contesti relazionali (Ryan e Deci, 2000, 2002; Vansteenkiste, Zhou, Lens, e Soenens, 2005).

In fase di prima applicazione dello strumento nel contesto italiano, si è proceduto anche ad indagare eventuali differenze rispetto all'età e al genere degli adolescenti. Particolarmente significativi sono i dati relativi all'età, che mostrano, in accordo con Beiswenger (2008) e in generale con il modello della SDT, punteggi più elevati di autodeterminazione per i ragazzi più grandi. Questo dato inoltre è coerente con la letteratura che considera l'acquisizione dell'autonomia come l'aspetto centrale dello sviluppo adolescenziale (Steinberg, 2005): il raggiungimento dell'autonomia è considerato un prerequisito per il passaggio all'adulthood in quanto gli adolescenti devono realizzare un senso di sé che porta a considerarsi come individui distinti e indipendenti dai genitori (Cicognani e Zani, 2003). I dati presentati in questa sede contribuiscono quindi alla definizione di tale costrutto, complesso e multidimensionale, mostrando che gli adolescenti, crescendo, acquisiscono una maggiore capacità di scegliere, valutare, pianificare per proprio conto i tempi e i modi dello stare in solitudine o in relazione (Corsano, 2003; Corsano, Majorano, e Champretavy, 2006). Questa "capacità di stare soli" degli adolescenti è associata a relazioni familiari e con i pari soddisfacenti (Larson, 1999; Goossens e Marcoen, 1999).

Anche per quanto riguarda il genere, i dati confermano il modello di Beiswenger e mostrano punteggi più elevati di autodeterminazione per le femmine, rispetto al comportamento sia solitario sia interpersonale. Le ragazze sono considerate tradizionalmente in letteratura come più focalizzate sull'interiorità (Gilligan, 1982; Maccoby, 1990; Sethi e Nolen-Hoeksema, 1997), oltre che precocemente educate all'autonomia.

Rispetto al primo obiettivo del lavoro, si conclude quindi a favore dell'applicabilità del FASIB anche nel contesto italiano. Si rileva tuttavia un limite dello strumento emerso durante la somministrazione: alcuni item appaiono di dubbia distinzione ai ragazzi, essendo differenziati semplicemente da piccole sfumature linguistiche. Risulta difficile, perciò, come per altro emerge anche nello studio originale di Beiswenger, distinguere tra tutti i tipi di motivazione compresi all'interno delle macrocategorie.

Rispetto al secondo obiettivo del lavoro, i risultati relativi al rapporto tra autodeterminazione, sentimento di solitudine e attitudine nei confronti della solitudine appaiono in linea con quanto già rilevato da Goossens e Beyers (2002), Chua e Koestner (2008) e Beiswenger (2008): quanto più l'adolescente si sente autodeterminato nel comportamento solitario, tanto

meno si sente solo e tanto più valuta positivamente il tempo trascorso in solitudine. La frequenza del comportamento solitario in effetti appare correlata soprattutto all'affinità nei confronti della solitudine. Questi dati confermano l'idea secondo la quale una maggiore autonomia nel comportamento solitario è associata a uno stato di benessere, nel caso in cui l'adolescente scelga di trascorrere del tempo in solitudine. Specularmente, quando tale comportamento non è autodeterminato ma imposto dall'esterno o comunque subito è associato a un maggiore disagio nella relazione con i pari.

Rispetto al comportamento interpersonale, il presente studio ha rilevato solo una correlazione positiva molto debole tra l'avversione nei confronti della solitudine e la Motivazione Controllata ($r = .20$ $p < .001$) al comportamento interpersonale, che suggerisce tuttavia di esplorare ulteriormente questo aspetto, dal quale sembra emergere che in alcuni casi il comportamento interpersonale non sia autodeterminato ma mosso dal timore della solitudine.

I dati rilevati nel presente lavoro devono essere trattati con una certa cautela, data la debolezza di alcune correlazioni emerse, per quanto poi essi siano stati sostanzialmente confermati mediante il calcolo delle regressioni multiple. A partire da essi, tuttavia, si può affermare che gli adolescenti acquisiscono nel tempo una maggiore capacità di "stare da soli" (Winnicott, 1958) o, più precisamente, che il loro comportamento solitario diventa via via maggiormente autodeterminato. Si conferma inoltre il ruolo svolto dalla motivazione sulla qualità del comportamento stesso: sentirsi motivati internamente a svolgere qualcosa induce a vivere positivamente tale esperienza, indipendentemente dalla frequenza. Solo chi si sente costretto dall'esterno a stare per conto proprio, o lo fa senza un motivo particolare, avverte in questi momenti un maggiore sentimento di solitudine verso i pari. Ciò sembra accadere anche rispetto al comportamento interpersonale, laddove la motivazione controllata induce a rifuggire dallo stare per conto proprio, e quindi a temere la solitudine. I dati suggeriscono di focalizzare l'attenzione, per meglio comprendere i vissuti di incertezza connessi a taluni processi evolutivi in adolescenza, non solo sui comportamenti in sé, o sulla loro frequenza, ma anche sulla percezione dei motivi per cui i comportamenti sono attuati, che, nell'ottica della SDT, sono strettamente connessi agli schemi di sé costruiti o in fase di esplorazione.

I risultati, infine, sono in linea con la letteratura relativa allo statuto multidimensionale dell'esperienza solitaria in adolescenza (Goossens et al., 2009) che, distinguendo tra il sentimento provato, l'attitudine verso tale esperienza e il grado di autodeterminazione rispetto alla messa in atto

del comportamento, considera l'esperienza solitaria anche come una risorsa per l'adolescente oltre che una variabile legata a un possibile rischio psicologico (Corsano et al., 2006).

In conclusione si ritiene quindi che, nonostante i limiti già rilevati del presente studio, relativi in particolare alla formulazione di alcuni item dello strumento e alla debolezza delle correlazioni emerse, esso possa costituire un esempio di integrazione delle variabili motivazionali, ancora poco indagate rispetto al tema della solitudine, nei modelli multidimensionali di analisi di tale esperienza già presenti in letteratura. A partire da questo studio la ricerca potrebbe cercare di definire in modo più preciso le dimensioni motivazionali, accostando all'applicazione del FASIB anche altre modalità di rilevazione, magari più qualitative.

Infine, nell'ottica della prevenzione del disagio in adolescenza, gli studi che consentono di distinguere, tra le varie dimensioni della solitudine, quelle connesse all'acquisizione dell'autonomia, possono essere utili a promuovere progetti di sostegno alla crescita e alla presa di consapevolezza dei processi che accompagnano il passaggio alla condizione di adulti.

Bibliografia

- Asher, S. R., & Paquette, J.A. (2003). Loneliness and peer relations in childhood. *Current Directions in Psychological Science*, 12(3), 75-78.
- Beiswenger, K.L. (2008). *Autonomy for solitary and interpersonal behavior in adolescence: exploring links with peer relatedness, well-being, and social coping*. Unpublished doctoral dissertation, Clark University Worcester, Massachusetts.
- Beiswenger, K.L., & Grolnick, W.S. (2010). Interpersonal and intrapersonal factors associated with autonomous motivation in adolescents' after-school activities. *Journal of Early Adolescence*, 30 (3), 369-394.
- Beyers, W., & Goossens, L. (1999). Emotional autonomy, psychosocial adjustment, and parenting: Interactions, moderating, and mediating effects. *Journal of Adolescence*, 22, 753-769.
- Beyers, W., Goossens, L., van Calster, B., & Duriez, B. (2005). An alternative substantive factor structure for the emotional autonomy scale. *European Journal of Psychological Assessment*, 21, 147- 155.
- Blos, P. (1967). The second individuation process of adolescence. *Psychoanalytic Study of the Child*, 29, 107-157.
- Buchholz, E.S. (1997). *The call of solitude: Alonetime in a world of attachment*. New York: Simon & Schuster.
- Chou, K.L. (2000). Emotional autonomy and depression among Chinese adolescents. *Journal of Genetic Psychology*, 161, 161-168.

- Chua, S.N., & Koestner, R. (2008). A self-determination theory perspective of the role of autonomy in solitary behavior. *The Journal of Social Psychology, 148*(5), 645-647.
- Cicognani, E., & Zani, B. (2003). Parents' educational styles and adolescents' autonomy. *European Journal of Psychology of Education, 13*, 485-502.
- Corsano, P. (1999). *Bambini che amano stare da soli*. Milano: Mc Graw-Hill Italia.
- Corsano, P. (2003). Adolescenza e solitudini. In P. Corsano (Ed.), *Processi di sviluppo nel ciclo di vita. Saggi in onore di Marta Montanini Manfredi* (pp. 73-94). Milano: Unicopli.
- Corsano, P., Majorano, M., & Champretavy, L. (2006). Psychological well-being in adolescence: The contribution of interpersonal relations and experience of being alone. *Adolescence, 41*(162), 341-353.
- Csikszentmihalyi, M., Rathunde, K., & Whalen, S. (1993). *Talented teenagers: The roots of success and failure*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Deci, E.L., & Ryan, R.M. (2000). The support of autonomy and the control of behavior. *Journal of Personality and Social Psychology, 53*, 1024-1037.
- Deci, E.L., & Vansteenkiste, M. (2004). Self-determination theory and basic need satisfaction: Understanding human development in positive psychology. *Ricerche di Psicologia, 27*(1), 23-40.
- Erikson, E.H. (1963). Youth: Fidelity and diversity. In E.H. Erikson (Ed.), *The Challenge of Youth* (pp. 1-28). New York: Garden City.
- Gilligan, C. (1982). *In a different voice*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Goossens, L. (2006). Affect, emotion, and loneliness in adolescence. In A. Jackson & L. Goossens (Eds.), *Handbook of Adolescent Development* (pp. 51-70). New York, NY: Psychology Press.
- Goossens, L., & Beyers, W. (2002). Comparing measures of childhood loneliness: Internal consistency and confirmatory factor analysis. *Journal of Clinical Child and Adolescent Psychology, 31*, 252-262.
- Goossens, L., Lasgaard, M., Luyckx, K., Vanhalst, J., Mathias, S., & Masy, E. (2009). Loneliness and solitude in adolescence: A confirmatory factor analysis of alternative models. *Personality and Individual Differences, 47*(8), 890-894.
- Goossens, L., & Marcoen, A. (1999). Adolescent loneliness, self-reflection, and identity from individual differences to developmental processes. In K. J. Rotenberg & S. Hymel (Eds.), *Loneliness in childhood and adolescence* (pp. 225-243). New York: Cambridge University Press.
- Ingoglia, S., & Allen, J. P. (Eds.) (2010). *Autonomia e connessione nella relazione genitori-adolescenti. Una procedura d'osservazione delle relazioni familiari*. Milano: Unicopli.
- Koepke, S., & Denissen, J.J.A. (2012). Dynamics of identity development and separation-individuation in parent-child relationships during adolescence and emerging adulthood- A conceptual integration. *Developmental Review, 32*, 67-88.

- Larson, R.W. (1990). The solitary side of life: An examination of the time people spend alone from childhood to old age. *Developmental Review*, *10*, 155-183.
- Larson, R.W. (1997). The emergence of solitude as a constructive domain of experience in early adolescence. *Child Development*, *68*, 80-93.
- Larson, R.W. (1999). The uses of loneliness in adolescence. In K.J. Rotenberg & S. Hymel (Eds.), *Loneliness in childhood and adolescence* (pp. 244-262). New York: Cambridge University Press.
- Larson, R.W., & Csikszentmihalyi, M. (1978). Experiential correlates of time alone in adolescence. *Journal of Personality*, *46*, 677-693.
- Lavallee, K.L., & Parker, J.G. (2009). The role of inflexible friendship beliefs, rumination, and low self-worth in early adolescents' friendship jealousy and adjustment. *Journal of Abnormal Child Psychology*, *37*, 873-885.
- Lo Coco, A., & Pace, U. (2009). *L'autonomia emotiva in adolescenza*. Bologna: il Mulino.
- Long, C.R., & Averill, J.R. (2003). Solitude: An exploration of benefits of being alone. *Journal of Theory of Social Behaviour*, *33*, 21-44.
- Maccoby, E.E. (1990). Gender and relationships. A developmental account. *The American Psychologist*, *45*(4), 513-20.
- Macqueron, G. (2009). *Psychologie de la solitude*. Paris: Odile Jacob.
- Macrae, A., Goossens, L., & Caes, P. (1987). Loneliness in pre-through late adolescence: Exploring the contributions of a multidimensional approach. *Journal of Youth and Adolescence*, *16*, 561-577.
- Melotti, G., Corsano, P., Majorano, M., & Scarpuzzi, P. (2006). An Italian application of the Louvain Loneliness Scale for Children and Adolescents (LLCA). *TPM-Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, *13*(3), 237-255.
- Mikulincer, M., & Florian, V. (1998). The relationship between adult attachment styles and emotional and cognitive reactions to stressful events. In J. Simpson & S. W. Rohles (Eds.), *Attachment theory and close relationships* (pp. 143-165). New York: Guilford.
- Musetti, A., Corsano, P., Majorano, M., & Mancini, T. (2012). Identity processes and experience of being alone during late adolescence. *International Journal of Psychoanalysis and Education*, *IV*, *1*(8), 44-66.
- Palmonari, A. (2011). *Psicologia dell'adolescenza*. Bologna: il Mulino.
- Ricci Bitti, P.E., & Cortesi, S. (2000). La regolazione delle emozioni nella solitudine. In E. Costa (Ed.), *Psicopatologia della solitudine* (pp. 41-45). Milano: Guerini.
- Rubenstein, C., & Shaver, P. (1982). *In search of intimacy*. New York: Delacorte.
- Ryan, R.M., & Deci, E.L. (2000). The darker and brighter sides of human existence: Basic psychological needs as a unifying concept. *Psychological Inquiry*, *11*, 319-338.
- Ryan, R.M., & Deci, E.L. (2002). Overview of self-determination theory: An organismic-dialectical perspective. In E.L. Deci & R.M. Ryan (Eds.), *Handbook of self-determination research* (pp. 3-33). Rochester, NY: University of Rochester Press.

- Sethi, S., & Nolen-Hoeksema, S. (1997). Sex differences in internal and external focusing among adolescents. *Sex Roles, 37*, 687-700.
- Soenens, B., & Vansteenkiste, M. (2005). Antecedents and outcomes of self-determination in 3 life domains: The role of parents' and teachers' autonomy support. *Journal of Youth and Adolescence, 34*(6), 589-604.
- Steinberg, L. (2005). Cognitive and affective development in adolescence. *Trends in Cognitive Sciences, 9*, 69-74.
- Stoeckli, G. (2010). The role of individual and social factors in classroom loneliness. *The Journal of Educational Research, 103*, 28-39.
- Storr, A. (1988). *Solitude: A return to the self*. New York: Free Press.
- Suedfeld, P. (1982). Aloneness as a healing experience. In L.A. Peplau & D. Perlmann (Eds.), *Loneliness: A sourcebook of current theory, research and therapy* (pp. 54-67). New York: Wiley.
- Vansteenkiste, M., Zhou, M., Lens, W., Soenens, B. (2005). Experiences of autonomy and control among Chinese learners: Vitalizing or immobilizing? *Journal of Educational Psychology, 97*, 468-483.
- Weiss, R.S. (1973). *The experience of emotional and social isolation*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Winnicott, D. W. (1958). The capacity to be alone. *International Journal of Psycho-Analysis, 39*, 416-42.
- Wolfe, M., & Lafer, R. (1974). The concept of privacy in childhood and adolescence. In S.T. Margulis (Ed.), *Privacy as a behavioral phenomenon*, Symposium presented at the meeting of environmental design research association, Milwaukee.

Ricevuto: 03.05.12 - **Accettato:** 27.09.12